

## RECENSIONE A “IL SOGGETTO COLLABORATIVO”

**Gilberto Pierazzuoli, *Il soggetto collaborativo: per una critica del capitalismo digitale*, Ombre Corte, Verona, 2022.**

Federico SQUILLACIOTI

Shoshana Zuboff scrive nel 2019 un testo destinato a cambiare la storia del legame tra filosofia e tecnologia, sociologia ed economia, libertà di pensiero e costrizione dettata dagli algoritmi. *Il capitalismo della sorveglianza*, questo il celebre titolo dell’opera, darà il via ad una serie di riflessioni sui cosiddetti “Big Data”, sul mondo dei social, sul valore degli assistenti virtuali e sui loro meccanismi di funzionamento, e in generale su ogni integrazione recente tra sviluppo tecnologico e libertà umana. Pierazzuoli segue questa falsariga, soprattutto nel primo capitolo, dal titolo «La società di controllo», dove si focalizza sui pericoli e le potenzialità insite nell’infinita personalizzazione dei contenuti in rete. Google promette ricerche web accurate, ma per chi? Ovviamente accurate e tagliate su misura per l’utente di cui guadagnare la totale fiducia. Qualsiasi click genera il successivo e permette al motore di ricerca di prevedere, ma contemporaneamente di indirizzare, le curiosità future dell’utente. Il fardello più grande da cui sembra liberarci questo meccanismo è il peso del pensiero attivo e della scelta consapevole.

Che cosa farne del corpo umano, materiale e pienamente vivente, in questo panorama virtuale e iper-robotizzato? L’autore compie un importante salto dentro alla quotidianità pandemica che stiamo ancora vivendo: il solo corpo accettato ed ammesso alla mensa dei prescelti e dei validi è il corpo igienizzato, perfetto, pulito, senza graffi e senza macchie, che vive nel mito asettico della robotizzazione ultima, dello scintillante corpo metallico lucido e imperforabile. Artefice di questo sogno (oppure incubo?) tecnoutopistico è l’algoritmo predittivo, indagato nel secondo capitolo, che sprigiona tutto il suo potere quando le regole dell’etica non riescono più a contenere la forza di cui dispone. La legge algoritmica segue il meccanismo del *feedback*, spesso scambiato per criterio di verità assoluta, ma ben lontano dal garantire criteri in qualche misura oggettivi.

Il funzionamento è semplice, le conseguenze spesso nefaste: l'apprendimento a cui è sottoposto l'algoritmo prevede una massa enorme di dati e di esempi che lo indirizzano verso determinate conclusioni, e molti esempi dello stesso tipo confermano le regole appena immagazzinate. Tutto ciò che devia da questa nuova norma, scambiata per dogma scientifico, è considerato sbagliato, invece che diverso, da eliminare invece che da capire a fondo per criticare e ricostruire. Ovviamente l'obiettivo finale dell'uso sconsiderato degli algoritmi a fini di controllo sociale e mappatura informatica è quello di cullare l'utilizzatore, il consumatore dei prodotti tecnologici intelligenti, fino ad illuderlo che i meccanismi algoritmici siano vitali, da non discutere, rosei. Il consumismo sfrenato ama gli automatismi pubblicitari che sostengono vendite indiscriminate di prodotti di massa, creati per essere tali. L'ideale di corpo a cui ambire non può quindi ammettere difetti, divergenze, peculiarità, dev'essere efficiente e performante, una macchina da lavoro ma estremamente sorridente.

Come trovare una verità in questo caos, un punto fermo e valido nel labirinto di dati e informazioni del web? Pierazzuoli nel terzo capitolo riflette sulla post-verità, temine fino a qualche anno fa riservato all'arte contemporanea e agli happening performativi ma che ora usiamo molto più spesso, sommersi da presunte fake news, video mash-up con fotomontaggi e persino video-montaggi. Vero e falso divengono un'opposizione molto più sfumata tra probabile e poco credibile, coerente e incoerente, valido oppure fazioso, i margini sono sottili. Non è un caso che molte società informatiche di profilazione si siano messe al lavoro per decifrare e catalogare persino i nostri sogni, dato che anche il confine tra veglia e sonno verrà pian piano eroso dalla possibilità di "vedere" l'inconscio e illudersi di averne capito i segreti (come si trattasse di psicanalisi feroce, ma computerizzata e spinta dal desiderio di creare un nuovo mercato).

Il nostro corpo viene piegato alle esigenze del commercio e il nostro lavoro è sempre più meccanizzato, certo, ma paradossalmente è diventato un impiego senza pause, una costante fatica e pressione sociale ad essere di più di chi siamo stati il giorno prima. Il corpo è umano, le protesi macchiniche, i contatti e le relazioni sono cloud, web, digital. Per il capitale, la struttura tecnologica dev'essere rigida e normata come una struttura di potere, con ordine e gerarchia interna ben precisata.

I robot "creativi" che imitano i grandi scrittori del passato non fanno altro che replicare un codice di linguaggio e stilistico simile a quello che hanno imparato, immagazzinando nella loro memoria pagine su pagine dello stesso autore. La cibernetica al servizio della replicazione di un ordine esistente, l'estensione della norma anche agli ambiti artistici che dovrebbero vivere di novità. Paradossalmente la vera emancipazione della e dalla macchina potrebbe essere la "libera" espressione, ossia un suo soggettivo percorso verso la conoscenza che non sia legato solamente agli input

avuti per mano umana, una macchina che sia inutile se utile significa asservita ad un ordine ricevuto, che prenda decisioni all'apparenza strane, che segua strade più lunghe perché sperimenta il viaggio e non vuole che sia il più comodo possibile.

Per questo, nell'ultimo capitolo, la chiusa dell'opera non può che riguardare l'espressione del desiderio, in bilico tra umanità e tecnologia. Il modello di pensiero algoritmico vieta l'espressione del libero desiderio perché spesso incapsula la realtà attorno a noi in schemi e decisioni prefabbricate. Cercando la soddisfazione a un bisogno, ecco che l'algoritmo offre soluzioni momentanee in costante ricerca di quella successiva, senza tenere conto che il desiderio non cerca appagamento, altrimenti si spegnerebbe. Il desiderio vive se brucia e brulica, senza decisione finale che lo interrompa nella ricerca, è capriccioso ma esigente, sperimenta con sé stesso e si scopre sempre felice di essere mancante, purché attivo nel rimediare.

La macchina di cui abbiamo delineato poco fa i tratti, capace di sbagliare nel tentativo di essere originale rispetto alla programmazione ricevuta, esplorativa invece che infallibile, sarebbe utile per cercare di smantellare la rete di previsioni onniscienti a cui la logica del feedback sembra averci abituato.